

I MAIGRET

13

GEORGES SIMENON

Maigret perde le staffe

Maigret e il fantasma

Maigret si difende

La pazienza di Maigret

Maigret e il caso Nahour



ADELPHI EDIZIONI

Le inchieste del commissario Maigret
escono a cura di Ena Marchi e Giorgio Pinotti

La colère de Maigret © 1963 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Maigret perde le staffe © 2008 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

Maigret et le fantôme © 1964 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Maigret e il fantasma © 2009 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

Maigret se défend © 1964 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Maigret si difende © 2009 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

La patience de Maigret © 1965 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

La pazienza di Maigret © 2009 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

Maigret et l'affaire Nahour © 1966 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Maigret e il caso Nahour © 2010 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

MAIGRET® GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm

All rights reserved

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3385-1

Anno

Edizione

2022 2021 2020 2019

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

MAIGRET PERDE LE STAFFE	9
MAIGRET E IL FANTASMA	137
MAIGRET SI DIFENDE	281
LA PAZIENZA DI MAIGRET	425
MAIGRET E IL CASO NAHOUR	573

MAIGRET PERDE LE STAFFE

Traduzione di Marina Karam

Era mezzogiorno e un quarto quando Maigret varcò l'ingresso a volta sempre fresco e il portone fiancheggiato da due agenti in uniforme che se ne stavano attaccati al muro per godere di un po' d'ombra. Li salutò con un cenno della mano e per un istante rimase immobile, indeciso, guardando verso il cortile, poi verso place Dauphine, poi di nuovo verso il cortile.

Su, nel corridoio, e poi sulla scala polverosa, si era fermato due o tre volte, facendo finta di riaccendere la pipa, con la speranza di vedere spuntar fuori un collega o un ispettore. Non accadeva quasi mai che la scala fosse deserta a quell'ora, ma il 12 giugno di quell'anno la Polizia giudiziaria era già immersa in un'atmosfera di vacanza.

Alcuni, per evitare la ressa di luglio e di agosto, erano partiti già all'inizio del mese, altri invece si preparavano all'esodo annuale. Quel mattino, dopo una primavera uggiosa, all'improvviso era arrivato il caldo, e Maigret aveva lavorato con le finestre aperte, in maniche di camicia.

Tranne che per il rapporto dal direttore e un paio di visite nell'ufficio degli ispettori, era rimasto da solo

a sbrigare un noioso lavoro amministrativo iniziato da parecchi giorni. Le pratiche gli si accumulavano davanti, e ogni tanto lui alzava la testa come uno scolarretto, a guardare il fogliame immobile degli alberi ascoltando il brusio di una Parigi che aveva appena assunto quella sonorità tipica delle calde giornate estive.

Da due settimane non aveva saltato neanche un pasto in boulevard Richard-Lenoir e non era mai stato disturbato di sera o di notte.

Avrebbe dovuto svoltare a sinistra sul lungosenna, come faceva sempre, verso il pont Saint-Michel, per prendere un autobus o un taxi. Il cortile rimase vuoto. Nessuno lo raggiunse.

Allora, con una scrollata di spalle, decise comunque di svoltare a destra e raggiunse place Dauphine, che attraversò in diagonale. Uscendo dall'ufficio, gli era improvvisamente venuta voglia di andare alla Brasserie Dauphine a bersi un pernod, nonostante i consigli dell'amico Pardon, il medico di rue Picpus dal quale aveva cenato con la signora Maigret la settimana precedente.

Erano settimane che faceva il bravo, accontentandosi di un bicchiere di vino ai pasti e, le sere che era uscito con la moglie, di un boccale di birra.

Tutt'a un tratto aveva sentito la mancanza dell'odore del bistrot di place Dauphine, del gusto di anice del pernod, che si accordava così bene con l'atmosfera di quella giornata. Aveva sperato invano di incontrare qualcuno che se lo tirasse dietro, e adesso, mentre saliva faticosamente i tre gradini della brasserie, davanti alla quale era parcheggiata un'auto rossa lunga e bassa che aveva guardato con curiosità, si sentiva la coscienza sporca.

Pazienza! Pardon gli aveva raccomandato di non strapazzare il suo fegato, ma non gli aveva proibito di bere un aperitivo, uno solo, dopo settimane di astinenza quasi totale.

Davanti al bancone ritrovò volti familiari, almeno una decina di uomini della Polizia giudiziaria che non

erano molto più occupati di lui e che erano usciti presto. Capita di tanto in tanto: un susseguirsi di giornate vuote, la calma più assoluta, la cosiddetta ordinaria amministrazione, e poi, di colpo, un delitto dopo l'altro, e non si ha nemmeno il tempo di tirare il fiato.

Quelli che erano là lo salutarono con un cenno della mano e si strinsero per fargli posto al banco. Lui, indicando i bicchieri pieni di una bevanda opalescente, borbottò:

«Lo stesso...».

Il proprietario era già lì trent'anni prima, quando il commissario aveva messo piede per la prima volta al Quai des Orfèvres, ma a quell'epoca era ancora il figlio del padrone. Adesso aveva a sua volta un figlio, identico a com'era lui un tempo, che stava in cucina con il berretto bianco.

«Tutto bene, capo?».

«Tutto bene».

L'odore non era cambiato. Ogni bistrot di Parigi ha il suo odore, e qui, ad esempio, nell'effluvio di aperitivi e di alcolici, un intenditore avrebbe percepito l'aroma penetrante dei vinelli della Loira. In cucina, invece, dominavano il dragoncello e l'erba cipollina.

Maigret lesse distrattamente il menu sulla lavagnetta: merluzzetti di Bretagna e fegato di vitello al cartoccio. Proprio in quel momento, nella sala da pranzo con le tovaglie di carta, scorse Lucas, che pareva essersi rifugiato lì non per pranzare, ma per chiacchierare in pace con uno sconosciuto, poiché non c'era ancora nessuno a tavola.

Anche Lucas lo vide e, dopo un attimo di esitazione, si alzò e gli si avvicinò.

«Ha un minuto, capo? Credo che la cosa potrebbe interessarle...».

Il commissario lo seguì, con il bicchiere in mano. Lo sconosciuto si alzò e Lucas disse:

«Le presento Antonio Farano... Lo conosce?...».

Al commissario quel nome non diceva niente, ma gli sembrava di aver già visto quella bella faccia di ita-

liano, uno che avrebbe potuto recitare la parte dell'attore giovane al cinema. Ecco di chi era l'auto rossa davanti alla porta. Si intonava con il suo stile, con i suoi abiti chiari tagliati troppo bene, con la pesante cavalière che portava al dito.

Mentre i tre uomini si sedevano, Lucas continuò:

«Mi ha cercato al Quai, ma ero appena uscito. Lapointe gli ha detto che forse mi avrebbe trovato qui...».

Maigret notò che mentre Lucas beveva anche lui un pernod, Farano si era accontentato di un succo di frutta.

«È il cognato di Émile Boulay... Gestisce uno dei suoi locali, il Paris-Strip, in rue de Berri...».

Lucas lanciò al suo capo una strizzatina d'occhio discreta.

«Ripeta ciò che mi ha appena detto, Farano...».

«Insomma, mio cognato è scomparso...».

Aveva ancora l'accento del suo paese.

«Quando?» chiese Lucas.

«La notte scorsa, pare... Veramente, non lo sappiamo...».

Maigret lo metteva in imbarazzo e, per darsi un contegno, tirò fuori dalla tasca un portasigarette.

«Permette?».

«Prego...».

Lucas spiegò al commissario:

«Lei, capo, lo conosce, Boulay... È quello basso che è arrivato da Le Havre quattro o cinque anni fa...».

«Sette anni» corresse l'italiano.

«E va bene, sette anni fa... Cominciò rilevando un locale in rue Pigalle, il Lotus, e ora ne possiede quattro...».

Maigret si chiese perché Lucas ci tenesse tanto a immischiarlo in quella faccenda. Da quando dirigeva la Squadra omicidi, era raro che si occupasse di quell'ambiente, che un tempo conosceva bene, ma che aveva un po' perso di vista. Erano almeno due anni che non metteva piede in un night. Quanto ai malavitosi di Pigalle, ormai ne conosceva pochi, soprattutto

tra i più vecchi, poiché quello era un piccolo mondo in continuo cambiamento.

«E se per caso» intervenne ancora Lucas «c'entrasse qualcosa con il caso Mazotti?».

Adesso cominciava a capire. Quando era stato esattamente che avevano fatto fuori Mazotti, mentre usciva da un bar di rue Fontaine verso le tre del mattino? Era successo circa un mese prima, intorno alla metà di maggio. Maigret si ricordò di un rapporto della polizia del IX arrondissement, che aveva passato a Lucas dicendo:

«Un regolamento di conti probabilmente... Vedi cosa puoi fare...».

Mazotti non era italiano, come Farano, era corso, e aveva iniziato la sua attività in Costa Azzurra, dopodiché era sbarcato a Parigi con una sua piccola banda.

«Non è stato mio cognato a uccidere Mazotti...» disse Farano con convinzione. «Lo sa anche lei, ispettore, che non è da lui... Del resto, l'ha già interrogato due volte nel suo ufficio...».

«Io non l'ho mai accusato di aver ucciso Mazotti... L'ho interrogato come ho interrogato tutti quelli con cui Mazotti aveva avuto a che dire... E non sono pochi...».

E rivolto a Maigret:

«L'ho convocato proprio oggi alle undici e mi è sembrato strano che non si sia presentato...».

«Non gli capita mai di passare la notte fuori casa?» chiese candidamente il commissario.

«Mai!... Si vede che non lo conosce... Non è il tipo... Ama mia sorella, è legato alla famiglia... Non rientrava mai più tardi delle quattro del mattino...».

«È la scorsa notte non è rientrato? È così?».

«Esatto...».

«E lei dove era?».

«Al Paris-Strip... Abbiamo chiuso alle cinque passate... Per noi è alta stagione, Parigi è già invasa dai turisti... Mentre chiudevo la cassa, Marina mi ha telefonato per chiedermi se avevo visto Émile... Marina è mia sorella... Io non lo avevo visto per tutta la sera... Mio cognato veniva raramente sugli Champs-Élysées...».

«Dove si trovano gli altri locali?».

«Tutti a Montmartre, a qualche centinaio di metri l'uno dall'altro... Era una sua idea e ha funzionato... Il fatto di avere dei locali, per così dire, porta a porta, permette di far passare gli artisti da uno all'altro durante la serata, diminuendo così le spese generali... Il Lotus è proprio all'inizio di rue Pigalle, il Train-Bleu a due passi, in rue Victor-Massé, e il Saint-Trop' un po' più giù, in rue Notre-Dame-de-Lorette...

«A Émile l'idea di aprire un night in un altro quartiere non lo convinceva, ed è l'unico di cui praticamente non si occupava... Aveva affidato a me la direzione...».

«Diceva che sua sorella le ha telefonato poco dopo le cinque...».

«Sì. È così abituata a essere svegliata dal marito...».

«E lei cosa ha fatto?».

«Innanzitutto ho chiamato il Lotus, dove mi hanno detto che era uscito verso le undici... È passato anche al Train-Bleu, ma la cassiera non sa di preciso a che ora... Ho provato a telefonare anche al Saint-Trop', ma era già chiuso...».

«Che lei sappia, la notte scorsa suo cognato aveva un appuntamento?».

«No... Gliel'ho detto: era un uomo tranquillo, legato alle sue abitudini... Cenava a casa, e poi...».

«Dove abita?».

«In rue Victor-Massé...».

«Nello stesso edificio del Train-Bleu?».

«No, tre palazzi più in là... Come dicevo, dopo cena, andava prima al Lotus per controllare che fosse tutto a posto... È il locale più importante e se ne occupava personalmente... Poi andava al Saint-Trop', dove si fermava un po', poi al Train-Bleu, e quindi ricominciava il giro... Lo faceva due o tre volte durante la notte, teneva tutto sotto controllo...».

«Era in smoking?».

«No... Indossava un vestito blu scuro, ma mai lo smoking... Non si curava molto dell'eleganza...».

«Parla di lui al passato...».

«Perché gli è sicuramente successo qualcosa...».

Ai tavoli, in molti cominciarono a mangiare, e Margret ogni tanto sbirciava nei piatti e lanciava occhiate alle caraffe di Pouilly. Benché il suo bicchiere fosse vuoto, resisteva alla voglia di ordinarne un altro.

«Che cos'ha fatto dopo?».

«Sono andato a letto, dopo aver detto a mia sorella di chiamarmi se c'erano novità...».

«L'ha richiamata?».

«Sì, verso le otto...».

«E lei, Farano, dove abita?».

«In rue de Ponthieu».

«È sposato?».

«Sì. Con una connazionale. Ho passato la mattinata a telefonare al personale dei tre locali... Ho cercato di sapere dove e quando era stato visto l'ultima volta... Non è mica facile... Per buona parte della notte i night sono stracolmi e ciascuno si occupa solo del proprio lavoro... Inoltre, Émile non dava nell'occhio... È basso, magrolino, e nessuno, tra i clienti, l'avrebbe preso per il proprietario; gli capitava di restare a lungo davanti alla porta in compagnia del tipo che sta lì fuori a procacciare i clienti...».

Lucas annuì in segno di conferma.

«Pare proprio che dopo le undici e mezzo di sera nessuno l'abbia visto...».

«Chi è stato l'ultimo?».

«Non sono riuscito a interrogare tutti quanti... Alcuni camerieri, barman o musicisti non hanno il telefono... Quanto alle ragazze, della maggior parte di loro non conosco l'indirizzo... Potrò sapere qualcosa di più solo stasera, quando tutti saranno al lavoro...».

«Finora, l'ultimo ad avergli parlato è Louis Boubée, quello che sta davanti al Lotus, un piccoletto smilzo che pare un fantino, e che a Montmartre è noto con il soprannome di Topolino...».

«Insomma, tra le undici e le undici e mezzo Émile è uscito dal Lotus ed è rimasto in piedi per un po' sul

marciapiede vicino a Topolino, che si precipitava ad aprire la portiera ogni volta che una macchina si fermava lì davanti...».

«Si sono parlati?».

«Émile non parlava molto... A quanto pare, ha guardato più volte l'orologio prima di avviarsi giù per rue Pigalle... Topolino ha pensato che andasse al Saint-Trop'...».

«Suo cognato aveva una macchina?».

«No. Non più dopo l'incidente...».

«Quale incidente?».

«Sono passati sette anni... Viveva ancora a Le Havre, dove aveva un piccolo locale, il Monaco... Un giorno, mentre andava a Rouen in macchina con la moglie...».

«Era già sposato con sua sorella?».

«Mi riferisco alla prima moglie, una francese dei dintorni di Le Havre, Marie Pirouet... Lei aspettava un bambino... Perciò stavano andando a Rouen, per consultare uno specialista... Pioveva... La macchina ha sbandato in curva e si è schiantata contro un albero... La moglie di Émile è morta sul colpo...».

«E lui?».

«Se l'è cavata con una ferita alla guancia, di cui porta ancora la cicatrice... A Montmartre, credono che sia il segno di una coltellata...».

«Émile amava sua moglie?».

«Molto... Si conoscevano da quando erano piccoli...».

«È nato a Le Havre?».

«In un paese vicino, non so quale... Lei era dello stesso paese... Dopo la sua morte, non ha più toccato un volante ed evitava per quanto possibile di salire su una macchina... A Parigi era raro che prendesse un taxi... Camminava molto e, se era necessario, prendeva il métro... Del resto, non si allontanava volentieri dal IX arrondissement...».

«Crede che l'abbiano fatto sparire?».

«Dico solo che se non gli fosse successo niente sarebbe rientrato a casa già da un pezzo...».

«Vive da solo con sua sorella?».

«No. Con loro abita mia madre e anche l'altra mia sorella, Ada, che gli fa da segretaria... Poi ci sono i due bambini... Émile e Marina hanno due figli, un maschio di tre anni, Lucien, e una bimba di dieci mesi...».

«Ha dei sospetti?».

Antonio scosse la testa.

«Lei crede che la scomparsa di suo cognato sia legata al caso Mazotti?».

«Quello di cui sono certo è che non è stato Émile a uccidere Mazotti...».

Maigret si voltò verso Lucas, che si era occupato dell'inchiesta.

«E tu?».

«Ne sono convinto anch'io, capo... L'ho interrogato due volte e ho avuto l'impressione che fosse sincero... Come dice Antonio, è un uomo piuttosto mingherlino, quasi timido, che uno non si immagina a capo di tanti locali notturni... D'altro canto, per quanto riguarda Mazotti, ha saputo difendersi...».

«Come?».

«Mazotti e la sua banda avevano organizzato un racket che non aveva niente di originale ma che era stato congegnato a puntino... Con il pretesto di proteggere i proprietari di night, ogni settimana pretendevano da loro somme più o meno considerevoli...».

«All'inizio, quasi tutti si rifiutavano di pagare... Allora si svolgeva una messinscena ben orchestrata... Quando il locale era pieno, arrivava Mazotti accompagnato da un paio di gorilla... Si sedevano a un tavolo, se ce n'era uno libero, oppure al bar, ordinavano champagne e, nel bel mezzo di uno spettacolo di varietà, scatenavano una rissa... Dapprima si sentivano dei mormorii, poi delle urla... Il barman o il capocameriere venivano aggrediti e trattati da ladri...».

«Il tutto finiva con bicchieri rotti e con un tafferuglio più o meno generale... Ovviamente, la maggior parte dei clienti se ne andava giurando di non tornare più...».

«Quando Mazotti si ripresentava nel locale, il proprietario preferiva pagare...».

«Émile non ha pagato?» .

«No. E non si è nemmeno rivolto agli scagnozzi dell'ambiente, come hanno fatto alcuni suoi colleghi... Inutilmente, perché alla fine Mazotti riusciva sempre a corromperli... Ha avuto l'idea di far arrivare da Le Havre alcuni scaricatori di porto, e ci hanno pensato loro a mettere in riga Mazotti e i suoi uomini...» .

«A quando risale l'ultima rissa?» .

«Alla sera della morte di Mazotti... Era andato al Lotus, verso l'una del mattino, con due dei suoi soliti comparì. Gli scaricatori di Émile Boulay li hanno sbattuti fuori... Hanno fatto a botte...» .

«Émile era presente?» .

«Sì era messo al riparo dietro il bar, perché detesta le risse... Poi Mazotti, per riprendersi, è andato in un locale di rue Fontaine, da Jo, che era un po' il suo quartier generale. Erano in quattro o cinque, si sono messi a bere, seduti in fondo alla sala... Quando sono usciti, alle tre del mattino, è passata un'auto e Mazotti è stato ucciso da cinque pallottole mentre uno dei suoi comparì è stato colpito a una spalla... L'auto non è stata ritrovata... Nessuno ha parlato... Ho interrogato decine di gestori di locali notturni... L'inchiesta prosegue...» .

«Dov'era Boulay al momento della sparatoria?» .

«Vede, capo, in quell'ambiente, non è facile stabilirlo... Pare che si trovasse al Train-Bleu, ma non mi fido troppo delle testimonianze...» .

«Non è stato Émile a uccidere Mazotti...» ripeté l'italiano.

«Portava un'arma?» .

«Sì, una pistola... Aveva un regolare porto d'armi rilasciato dalla Questura... E non è quella che ha ucciso Mazotti...» .

Maigret sospirò, e fece segno alla cameriera di riempire i bicchieri, perché era da un bel po' che moriva dalla voglia di bere qualcosa.

Lucas precisò:

«Ho preferito metterla al corrente, capo, e ho pensato che le potesse interessare sentire Antonio...».

«Ho detto solo la verità...».

Lucas continuò:

«Ho convocato Émile al Quai questa mattina... Confesso che il fatto che sia sparito proprio la notte scorsa mi preoccupa...».

«Cosa volevi chiedergli?».

«Solita routine... Gli avrei fatto per l'ultima volta le stesse domande, per confrontarle con le sue prime risposte e con le altre deposizioni...».

«Le due volte che è venuto nel tuo ufficio, aveva l'aria spaventata?».

«No, seccata, piuttosto... La cosa più importante per lui era che il suo nome non comparisse sui giornali... Ripeteva che questo avrebbe danneggiato i suoi affari, che i suoi erano locali tranquilli, dove non succedeva mai niente, e che se si fosse parlato di lui a proposito di un regolamento di conti, non ne sarebbe più venuto fuori...».

«È vero...» annuì Antonio accennando ad alzarsi.

E aggiunse:

«Ha ancora bisogno di me?... Devo andare dalle mie sorelle e da mia madre, sono sconvolte...».

Pochi istanti dopo si udì il rombo dell'auto rossa che sfrecciava verso il Pont-Neuf. Maigret bevve un sorso di pernod, gettò a Lucas uno sguardo in tralice e sospirò:

«Devi andare da qualche parte?».

«No... Pensavo...».

«Di mangiare qui?».

L'altro annuì e Maigret tagliò corto:

«Allora mangiamo insieme... Avviso mia moglie... Intanto puoi ordinare...».

«Prende i merluzzetti?».

«E dopo il fegato di vitello al cartoccio...».

Era proprio quello ad alletterlo: il fegato di vitello, ma anche l'atmosfera della brasserie, in cui per settimane non aveva messo piede.

Non era un caso molto importante, e fino a quel momento se n'era occupato Lucas da solo. Nessuno si interessava della morte di Mazotti, tranne quelli della mala. Tutti sanno che un regolamento di conti prima o poi viene risolto, foss'anche con un altro regolamento di conti.

Il vantaggio, in questi casi, è che la Procura e i giudici istruttori non assillano continuamente la polizia. Diceva bene un magistrato:

«Uno di meno da mantenere in galera per anni...».

I due uomini pranzarono chiacchierando. Maigret apprese qualcosa di più sul conto di Émile Boulay e cominciò a provare interesse per quel curioso ometto.

Figlio di un pescatore normanno, Émile, fin dall'età di sedici anni, aveva lavorato come cameriere sui transatlantici. Questo succedeva prima della guerra. Era imbarcato sul *Normandie*, e quando erano cominciate le ostilità in Francia si trovava a New York.

Non si sa come, era riuscito ad arruolarsi nei *marines* americani, lui così piccolo e gracile, e si era fatto tutta la guerra prima di riprendere servizio, in qualità di vicecapocameriere, questa volta sull'*Île-de-France*.

«Vede, capo, quasi tutti sognano di mettersi in proprio e così, dopo due anni di matrimonio, Boulay ha comprato un bar a Le Havre, e ben presto lo ha trasformato in un dancing... Erano i primi anni dello strip-tease e pare che abbia rapidamente accumulato un bel gruzzolo...»

«Ancor prima dell'incidente in cui è morta la moglie, aveva già intenzione di espandere la sua attività a Parigi...».

«Ce l'ha ancora il locale di Le Havre?».

«L'ha dato in gestione... Lo dirige uno dei suoi ex colleghi dell'*Île-de-France*...»

«A Parigi ha rilevato il Lotus, che non andava mica bene come adesso... Era un night di second'ordine, una trappola per turisti, una delle tante che pullulano nei dintorni di place Pigalle...».

«Dove ha incontrato la sorella di Antonio?».

«Al Lotus... Era guardarobiera... Aveva solo diciotto anni...».

«Cosa faceva Antonio in quel periodo?».

«L'operaio, lavorava alla Renault, reparto carrozzeria... Era stato il primo a venire in Francia... Poi aveva fatto arrivare la madre e le due sorelle... Abitavano nel quartiere di Javel...».

«Insomma, a quanto pare Émile ha sposato più o meno tutta la famiglia... Sei andato a casa sua?».

«No, ho dato un'occhiata al Lotus e agli altri locali, ma non ho ritenuto necessario recarmi nel suo appartamento...».

«Sei convinto che non abbia ucciso Mazotti?».

«Perché l'avrebbe fatto? Stava per avere partita vinta...».

«Forse aveva paura...».

«Nessuno a Montmartre pensa che sia stato lui...».

Presero il caffè in silenzio e Maigret rifiutò il solito calvados che il proprietario voleva offrirgli. Aveva bevuto due aperitivi, ma poi si era accontentato di un solo bicchiere di Pouilly e, mentre si avviava verso la Polizia giudiziaria con Lucas, era abbastanza contento di sé.

Entrato in ufficio, si tolse la giacca, si allentò la cravatta e si dedicò alle pratiche amministrative. Si trattava né più né meno della riorganizzazione di tutti i reparti, a lui toccava preparare un rapporto, e si mise d'impegno come un bravo scolaro.

Durante il pomeriggio gli capitò di pensare a Émile Boulay, al piccolo impero che si era costruito a Montmartre l'ex cameriere, al giovane italiano con l'auto rossa, all'appartamento di rue Victor-Massé dove le tre donne vivevano con i bambini.

Nel frattempo Lucas telefonava agli ospedali e ai vari commissariati di zona. Aveva anche segnalato i connotati di Boulay, ma alle sei e mezzo le ricerche non avevano dato alcun risultato.

La sera faceva caldo come durante la giornata e Maigret se ne andò a spasso con la moglie, rimase se-

duto per quasi un'ora al tavolino di un bar in place de la République e ordinò un solo bicchiere di birra.

Parlarono soprattutto delle vacanze. Molta gente teneva la giacca sul braccio e le signore indossavano per lo più vestiti di cotone stampato.

Il giorno dopo era un giovedì. Un'altra giornata radiosa. I rapporti della notte non facevano alcun cenno a Émile Boulay e Lucas non aveva notizie.

Verso le undici ci fu un temporale, violento ma breve, dopo il quale sembrava che il selciato sprigionasse vapore. Maigret rientrò a casa per pranzo e poi tornò in ufficio, dove ritrovò la pila di pratiche.

Quando lasciò il Quai des Orfèvres non si sapeva ancora nulla della sorte dell'ometto di Le Havre e Lucas aveva trascorso invano il pomeriggio a Montmartre.

«Sembra proprio che l'ultimo ad averlo visto sia Boubée, quello che chiamano Topolino e che da anni lavora fuori dal Lotus... Gli sembra di ricordare che all'angolo fra rue Pigalle e rue Notre-Dame-de-Lorette Émile abbia svoltato come se dovesse andare al Saint-Trop', ma lui non aveva dato molto peso alla cosa... Tornerà a Montmartre stasera, quando tutti saranno al loro posto...».

Lucas non aveva nient'altro da comunicare. Venerdì mattina alle nove, dopo aver sfogliato i rapporti giornalieri, Maigret chiamò Lucas nel suo ufficio.

«L'hanno ritrovato» gli disse mentre si riaccendeva la pipa.

«Vivo?».

«Morto».

«A Montmartre? Nella Senna?».

Maigret gli allungò un rapporto del XX arrondissement nel quale veniva segnalato il ritrovamento di un cadavere, all'alba, in rue des Rondeaux, nei pressi del Père-Lachaise. Il corpo era steso di traverso sul marciapiede, non lontano dalla ferrovia. Indossava un vestito blu scuro e nel portafoglio, che conteneva una piccola somma di denaro, c'era la carta d'identità di Émile Boulay.

Lucas alzò la testa, aggrottando le sopracciglia.

«Ma perché mai...» cominciò a dire.

«Continua a leggere...».

In effetti, il seguito avrebbe stupito ancor più l'ispettore. Il rapporto precisava che il corpo, trasportato all'Istituto medico-legale, era in avanzato stato di decomposizione.

Quella parte di rue des Rondeaux, che finiva in un vicolo cieco, non era certo molto frequentata. Tuttavia non era possibile che un cadavere rimanesse sul marciapiede per due giorni, e nemmeno per qualche ora, senza essere scoperto.

«Cosa ne pensi?».

«È strano...».

«Hai letto tutto?».

«Mi mancano le ultime righe...».

Émile Boulay era scomparso nella notte tra martedì e mercoledì. Probabilmente, viste le condizioni del corpo, era stato ucciso quella stessa notte.

Erano passati due giorni interi, due giorni di gran caldo.

Era difficile immaginare per quale motivo l'assassino o gli assassini avessero tenuto nascosto il corpo per tutto quel tempo.

«È ancora più strano!» esclamò Lucas posando il rapporto sulla scrivania.

In effetti, la cosa più strana era che, secondo i primi accertamenti, il delitto non era stato commesso con un'arma da fuoco e nemmeno con un coltello.

A giudicare dalle apparenze, e in attesa dell'autopsia, Émile Boulay era stato strangolato.

Eppure, né Maigret né Lucas, nonostante i numerosi anni di servizio nella polizia, avevano ricordi di delitti per strangolamento commessi nel mondo della malavita.

Ogni quartiere di Parigi, ogni classe sociale ha, per così dire, il proprio modo di uccidere – così come ha il proprio modo di suicidarsi. In alcune strade ci si butta dalla finestra, in altre ci si uccide con le esalazioni della stufa o con il gas, in altre ancora ci si avvelena con i barbiturici.

Ci sono quartieri in cui ci si accoltella, altri dove si usa una spranga e altri ancora, come Montmartre, in cui dominano le armi da fuoco.

Il piccolo proprietario di night non solo era stato strangolato, ma per due giorni e tre notti l'assassino non si era sbarazzato del corpo.

Maigret aprì l'armadio e prese giacca e cappello.

«Andiamo!» borbottò.

Aveva finalmente una scusa per abbandonare le sue incombenze burocratiche.

In una bella mattina di giugno, rinfrescata da una leggera brezza, i due uomini si diressero verso l'Istituto medico-legale.